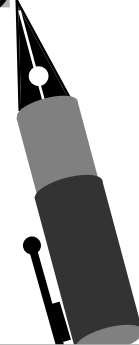


ILLIBERALE ANTISERI. «La questione di fondo è: i figli appartengono allo stato o alle famiglie? No, sono convinto che lo stato non abbia il diritto di imporre una sua religione agnostica...» (dal *Corriere* di Giovedì scorso). Lo scrive il cattolico Dario Antiseri, divulgatore di Popper in Italia, a modo suo convinto d'essere un liberale. Ma quale liberale! Un liberale, parlando di scuola pubblica o privata, non scriverebbe mai «i figli appartengono». Perché ciascuno ha il diritto di autocostruire, in società, la propria personalità morale. E a tal fine ben si presta la scuola laica, «agnostica». Che come tale garantisce l'insegnamento religioso, ma per definizione non rappresenta af-

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

fatto un'imposizione ideologica. Quel che invece il cattolico Antiseri vorrebbe è spezzare la centralità dell'insegnamento pubblico. A vantaggio di nicchie comunitarie e private, entro cui i figli «appartengono» alle famiglie...come i Sikh alla loro casta. Con tanti saluti al liberalismo e alla cittadinanza eguale. Complimenti.

VIDEOSCANDALI. Giorgio Ruffolo apre la tele-



visione per caso, e capta una battuta ruvida in prima serata, tratta da un film un po' arditto. Aprii cielo! Il presidente Enzo Siciliano interviene su *Repubblica* e promette: «faremo in modo che non si ripeta, è questione di responsabilità, di qualità». Ha fatto benissimo il nostro Anselmi a ridimensionare l'episodio su questo giornale. Però, non riusciamo a non chiederci: è «responsabile» far vincere 160 milioni a chi, chiamato da Mara, sappia dire qual era la carica di Irene Pivetti? È «qualità» inseguire, con Raffaella, un povero cristo a Luna Park, per fargli incontrare per forza il fratello dopo 50 anni, al rischio di fargli venire l'infarto? Ed è «qualità» Galeazzi travestito da

Zorro? E che dire dell'immane ritorno di Pippo (Baudò)? Francamente son queste, ed altre, le cose che ci appaiono davvero non decenti.

ADAGI DI BIAGI. Apprezziamo Biagi, e i suoi laconici «rabbassamenti» aristoteschi, genere letterario con il quale da anni infila la retorica. Ma a volte quel genere ci sembra un po' stucchevole. Ad esempio: che noia sentirlo parlare, a proposito di Bicamerale, di «edilizia più i servizi», che starebbe molto più a cuore ai cittadini. Oppure di «mercato della mortadella», contrapposto al «mercato delle azioni». O ancora di Borsa e «borsa della spesa» (dal *Corriere* di Domenica). A Biagi vorremmo

sommessamente ricordare: parlare il linguaggio della cuoca non sempre va a vantaggio della cuoca. Anzi, spesso spiana la strada a certi cuochi senza scrupoli. Ai demagoghi. E ai sommelier dell'antipolitica.

IL GIORNALE DELLA FIDUCIA. Mario Cervi recensiva sul *Giornale* di ieri l'altro il libro Rizzoli di Silvio Bertoldi dedicato al «Colpo di Stato» del 25 Luglio 1943. Una recensione entusiastica. Che a un certo punto però si lascia andare ad un rilievo critico nei confronti dell'autore: «avrei preferito che il mio amico Bertoldi si fosse astenuto dal gergo del momento, dall'usare la parola «ribaltone»...». Invece che ti combinano quelli del *Giornale*? Zac, e tito-

IL CONVEGNO. A Princeton studiosi a confronto su un fenomeno chiave

Il tema di questo convegno, «Masse ed élites, la democrazia tra i rischi del populismo e dell'oligarchia» avrebbe potuto essere, più semplicemente, espresso da una domanda: «Che cosa sta accadendo alla politica?», una domanda in cui c'è più apprensione per i pericoli che soddisfazione per un miglioramento, che è pure tra le cose possibili.

Reset ha voluto sottoporre all'esame di un incontro internazionale di filosofi, sociologi, storici e scienziati della politica alcuni fenomeni in corso nella vita politica di vari paesi, che vanno generalmente sotto il nome di «populismo», o qualche volta di «antipolitica», fenomeni che forse complicano e confondono anche i ruoli di destra e sinistra. Pensiamo all'affermarsi sulla scena europea di un tipo di destra che non corrisponde esattamente al «format» tradizionale dei partiti conservatori democratici sia per gli ingredienti di origine o ideologici (Haider, Le Pen, Fini), sia per la natura del tutto personale e aziendale dell'organizzazione politica (Berlusconi, Perot), sia per il massiccio ricorso alla retorica populistica (Gingrich). Ma anche a sinistra non tutto è «regolare»: componenti nostalgiche e radicali hanno un ritorno di vitalità in Italia (Rifondazione comunista) e in Francia (Pcf); e nell'Est europeo ci sono stati i successi elettorali a catena dei leader post-comunisti, che sono espressione di tendenze, più che nostalgiche, demagogiche, nazionalistiche o militaristiche, e populistiche. Ma i segnali, diciamo così, di «carezza affettiva» - l'altra faccia del «risentimento» o del «ancore» - che le masse di vari paesi manifestano verso le élites che rappresentano lo stato e la politica, sono anche altri: la popolarità dei giudici che diventano eroi della lotta contro la corruzione politica e gli intrighi (Spagna e, soprattutto, Italia); e come non ricordare la carica emotiva negativa, verso l'élite politica, che in Belgio ha accompagnato le manifestazioni per una maggiore tutela della vita dei bambini?

L'analisi di Galbraith

Siamo stati abituati a concepire il conflitto politico nelle società democratiche fondamentalmente come imperniato sul contrasto tra formazioni che propugnano le virtù del libero mercato e formazioni che propugnano le virtù del *welfare system*: nel linguaggio politico europeo corrente diremmo tra liberali e socialdemocratici. E siamo anche stati abituati a ricondurre questa divisione alla contrapposizione tra capitale e lavoro. Come ci ha ri-



Jean-Marie Le Pen, il leader del Fronte Nazionale francese e, accanto, l'americano Ross Perot



Con Habermas, Vattimo e Dworkin

Vertice mondiale di filosofi, sociologi, storici, organizzato da «Reset» a Princeton, negli Usa, l'8 e il 9 novembre. Il tema è: «Masse ed élites. Che cosa accade alla democrazia, presa tra il rischio del populismo e quello dell'elitismo?». Introdurrà il direttore della rivista Giancarlo Bosetti e poi il confronto tra intellettuali come Gianni Vattimo, Juergen Habermas, Agnes Heller, Eric Hobsbawm, Giovanna Zincone, Ronald Dworkin, Michael Walzer, Nadia Urbinati, Sebastiano Maffettone, Amy Gutmann e altri. Centrale la questione delle tendenze antipolitiche, cresciute negli ultimi anni anche in relazione alla crisi dei partiti di massa. Molto atteso il confronto tra Vattimo e Habermas: il primo esponente della tradizione heideggeriana-ermeneutica, il secondo erede della tradizione critica francofortese e kantiana. Lo storico Eric Hobsbawm presenterà la relazione «L'ideologia è una risorsa necessaria per la politica?», ed il filosofo del diritto Dworkin parlerà di «Legittimità ed efficacia della critica da parte delle élites».

l'identificazione con l'immagine del leader. Su queste basi gli schieramenti si possono ricombinare in modo assai diverso rispetto al tradizionale asse destra-sinistra (come dimostra lo scontro politico sulla riforma sanitaria e previdenziale in Francia nell'inverno del '95). E c'è una inclinazione elitista della cultura di sinistra che potremmo definire esistenziale, vitale. Pensiamo a Gobetti e alla tradizione alla quale egli si collega quando invoca, in pieno fascismo, la funzione delle «minoranze eroiche». Leggiamo le parole di Gobetti sulle «minoranze eroiche e creatrici» e sulle «folle assenti», da una parte, e mettiamo loro accanto, dall'altra, questa citazione americana di William Jennings Bryan: «Quando una riforma arriva in questo paese, essa comincia con le masse. Le riforme non vengono dai cervelli degli intellettuali». Sono possibili concezioni della politica più distanti tra loro? Io mi chiedo se la riflessione su questa distanza, su tutta la serie di posizioni possibili tra il populismo che deleggia i progressisti in quanto «limousine liberals» (alla maniera di George Wallace nel 1968) o lo snobismo di chi disprezza la gente comune seguendo l'imperativo categorico del dandy (la fuga dal banale), non ci sia di aiuto per capire meglio la natura delle differenze, nella vita politica e nelle istituzioni, tra Europa ed America, ma anche in generale per trovare una risposta alla nostra domanda di pertinenza: che cosa sta accadendo alla politica?

Due società in conflitto

Tra i molti rischi che la democrazia corre attualmente c'è quello della duplicità, di una divaricazione permanente e stabile tra settori sociali quasi impermeabili l'uno verso l'altro: diversità di linguaggio, cultura, consumi, ma anche di offerte politiche. Nelle condizioni attuali dell'economia globale le politiche correnti che assecondano il mercato provocherebbero non solo una recrudescenza delle disuguaglianze, ma anche una risposta politico-culturale su due livelli, come ha suggerito recentemente Jürgen Habermas: populismo per le masse, ideologia meritocratica per le élites; mitologie per il popolo, darwinismo e competizione per le fasce alte. Una duplicità che non sembra accettabile in una prospettiva democratica e liberale, tanto forte è il suo contrasto con il principio dell'uguaglianza. Non è infatti pensabile un progetto, liberale o progressista che sia, il quale accetti un universo sociale dislento in due diversi gironi (o caste?), con diversi valori, linguaggi, punizioni e premi.

La carica del populismo

Nel populismo contemporaneo la rivolta contro le élites «liberali» e di welfare si mescola al rifiuto della politica. È il tema del Convegno di «Reset» a Princeton. Anticipiamo qui una parte della relazione di Giancarlo Bosetti.

GIANCARLO BOSETTI

Autostima dei subalterni

La crisi dell'ideologia socialdemocratica e welfarista ha anche messo a nudo le differenze sociali in quanto tali, ha tolto credibilità ai disegni di riscatto, ha disarmato quanto di rinvincita sia di tipo utopistico che gradualistico, sia per classi che per gruppi sociali. Quanto alla sorte degli individui con i loro propri personali progetti potremmo usare le parole di Christopher Lasch per dire che «per la prima volta nella storia

umana l'uomo inferiore non ha di che puntellare la propria stima di sé». È evidente che le difficoltà economiche e la paura facilitano - lo hanno già fatto - l'entrata in scena del nazionalismo, del fondamentalismo, del razzismo, della guerra. Se negli Stati Uniti il populismo appare, al suo meglio, come un modo di essere della politica, come una forma di comunicazione tra l'élite politica e il popolo, quasi necessaria in certi momenti di crisi, al punto che si è invocato un populismo di sinistra

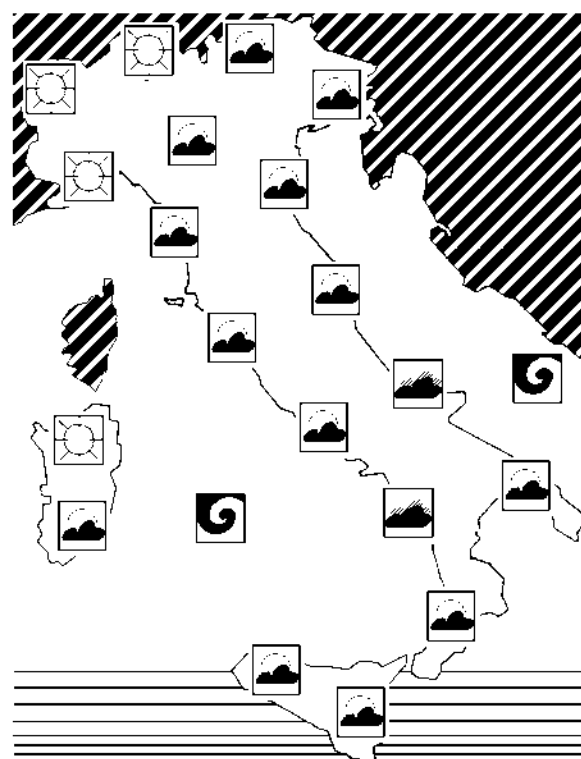
(con le sue radici nella tradizione) per fronteggiare quello della destra, in Europa nessuno accetta, senza reagire, di farsi etichettare in questo modo. Soltanto un radicale di destra come Haider può attribuirsi senza timori questo marchio. «Che cosa c'è di male nel populismo? Esso non significa altro che guardare in faccia il popolo, cosa che come è noto, ha raccomandato già Martin Lutero», dichiara recentemente Haider su *Spiegel*.

Contro la meritocrazia

Qualche mese fa una rivista della destra italiana, *Area*, utilizzando i libri e le parole di Christopher Lasch si è scagliata contro le «élites progressiste che credono nella meritocrazia» in questi termini: c'è una «deriva elitaria»; la alimentano la sinistra accademica, il mondo degli affari, le libere professioni e quelle del terziario avanzato. Si tratta dei «membri di una aristocrazia illuminata», cosmopoliti girovaghi che hanno una «visione turisti-

ca del mondo». Persone che non hanno un solido legame con il loro paese, politicamente irresponsabili e che lanciano contro la «gente» l'accusa di «analfabetismo politico». Sono degli «spocchiosi», annidati in Italia sotto le insegne della coalizione progressista dell'Ulivo, prontissimi «a criticare lo stupido popolo televisivo e ad elogiare i forbiti lettori di giornali e di libri». Non è una citazione isolata. In realtà esprime un atteggiamento che è entrato in circolazione sottopelle nella cultura diffusa, nel linguaggio giornalistico. Del resto negli ultimi anni l'idea che la sinistra fosse condannata ad una condizione elitaria e aristocratica, dunque anche minoritaria, è stata piuttosto corrente. E nel successo di questa idea vanno considerati diversi fattori, materiali e culturali. Il declino dell'identità classista e laborista della sinistra apre la strada ad altri elementi aggregatori, come la nazione, la regione, le affinità culturali, professionali, di reddito,

CHE TEMPO FA



SERENO
 VARIABILE
 COPERTO
 PIOGGIA
 TEMPORALE
 NEBBIA
 NEVE
 MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la nostra penisola è interessata dal transito di una modesta perturbazione atlantica, che si presenta più attiva al settentrione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sull'alta Toscana cielo nuvoloso, per nubi basse stratiformi; tendenza, dal pomeriggio, a temporanee schiarite sul settore occidentale. Sulle rimanenti regioni centrali e su quelle meridionali, condizioni di variabilità, con possibilità di temporanei addensamenti, specie sui rilievi. La visibilità, generalmente discreta, risulterà ridotta per foschie dense e nebbie nelle pianure del centro e del nord, ove, su queste ultime, potrà assumere localmente carattere di persistenza.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati da nord-ovest sulle isole maggiori; deboli, con rinforzi da sud-ovest, altrove.

MARI: molto mossi i bacini prospicienti la Sardegna; mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	17	L'Aquila	1	18
Verona	6	9	Roma Ciamp.	7	19
Trieste	11	13	Roma Fiumic.	4	20
Venezia	7	10	Campobasso	12	22
Milano	5	20	Bari	7	21
Torino	3	16	Napoli	9	21
Cuneo	5	15	Potenza	8	22
Genova	16	18	S. M. Leuca	13	20
Bologna	5	17	Reggio C.	15	21
Firenze	7	21	Messina	16	21
Pisane	10	13	Palermo	13	21
Ancona	7	13	Catania	6	22
Perugia	4	15	Alghero	8	20
Pescara	5	18	Cagliari	7	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	14	Londra	9	16
Ateine	10	21	Madrid	8	21
Berlino	11	16	Mosca	8	np
Bruxelles	10	13	Nizza	13	17
Copenaghen	10	12	Parigi	9	14
Ginevra	11	17	Stoccolma	5	11
Helsinki	3	9	Varsavia	4	15
Lisbona	15	19	Vienna	2	16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali/Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
 SABO, Bologna - Via delle Marconelli, 58/B
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma